

**L'analisi**

# I ministeri alla (difficile) prova del Pnrr

Gianfranco Viesti

**E'** opportuno che vi sia grande attenzione al raggiungimento dei "traguardi" e degli "obiettivi" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) concordati con l'Unione Europea. Spiace però che un'attenzione assai minore sia dedicata, nel dibattito pubblico, dalle forze politiche (finora totalmente assenti), e dallo stesso Governo, ai concreti contenuti dei provvedimenti che stanno attuando il Pnrr. Un insieme di decisioni che stanno rapidamente maturando in queste settimane, con impegni di spesa di notevolissima dimensione, che plasmeranno per anni le politiche pubbliche del nostro paese; e che stanno passando quasi del tutto inosservate. E che invece andrebbero sottoposte ad un attento scrutinio, ad un'aperta discussione; e che in alcuni casi andrebbero rivisitate.

Alla luce delle decine e decine di provvedimenti ormai varati, non si sfugge alla netta impressione che ciascun Ministero chiamato all'attuazione stia andando per proprio conto, definendo in maniera totalmente indipendente contenuti, criteri, modalità di allocazione delle risorse; nelle proprie stanze, senza discussione, e senza una regia e una coerenza d'insieme. Quasi considerando che si tratti di risorse proprie, di cui fare l'uso che si ritiene più opportuno e non in larga misura di prestiti che tutti i cittadini italiani dovranno restituire. Non lo spazio di un editoriale, ma pagine, pagine e pagine sarebbero necessarie per mostrare come sinora si è proceduto e per evidenziare i punti critici. Un solo esempio per tutti. A giudizio dell'autorevolissimo Ufficio Parlamentare di Bilancio (20 gennaio), nel recente bando sugli asili nido del Ministero dell'Istruzione, per l'allocazione delle risorse «i pesi assegnati ai criteri utilizzati sono determinati in modo discrezionale, senza alcun apparente fondamento» e «le modalità con cui il criterio relativo al gap territoriale nella dotazione degli asili nido sembra essere stato applicato sono criticabili». Si pensi che il bando, ad esempio, non quantifica l'utenza sui bambini piccoli che oggi ci sono, ma su quelli che l'Istat prevede ci potrebbero essere nel 2035 (scelta che serve per accrescere il peso del Nord). Si tratta di un bando che determina l'assegnazione di 2,4 miliardi di euro, e che determinerà il futuro a lungo termine nella dotazione di fondamentali servizi dell'infanzia di tante comunità italiane. Un'inchiesta di questo giornale aveva mostrato come ci fossero notevoli criticità anche negli altri bandi dello stesso Ministero, che ad esempio non tenevano in debito conto le dimensioni demografiche delle regioni. Ma documentate ricostruzioni e giudizi così severi non hanno sortito alcun effetto, alcuna discussione, tantomeno alcun ripensamento.

Peggio ha fatto, negli ultimi giorni, il Ministero dell'Università e della Ricerca (Mur) per allocare 750 milioni per i progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (Prin): una cifra superiore a quella stanziata nell'intero ultimo decennio. In primo luogo (forse anche come risposta "politica" alle vivaci e motivate critiche alle scelte dei

progetti nell'ultimo bando, del 2020) il Mur ha deciso di frammentare le risorse in tantissimi progetti, stabilendo un tetto massimo di 250.000 euro e una durata di due anni. E' questo il modo migliore per utilizzare così tante risorse? C'è da dubitarne; si dovrebbe discuterne. Ma come allocarli? Come mostrato ieri su queste colonne, per stabilirlo il Mur ha pubblicato fra il 25 gennaio e il 2 febbraio ben tre differenti decreti direttoriali, molto diversi fra loro. Beffardamente, sul sito del Mur oggi si legge con grande evidenza che «è stato esplicitamente previsto che almeno 218 milioni siano destinati alle regioni del Mezzogiorno». Perché beffardamente? Perché chi legge non sa (e non può sapere perché il precedente decreto, pur avendo tutti crismi di ufficialità, è stato rimosso dal sito), che solo tre giorni prima, alle ore 17 e 18 del 31 gennaio, il Direttore Generale aveva invece stabilito che dovesse esistere una "Linea di intervento Sud", finanziata con 296 milioni. In tre giorni, insieme al vecchio decreto direttoriale, sono così spariti 78 milioni dalla dotazione per il Sud, insieme ai criteri (su cui nell'ultima versione nulla si dice) per renderla operativa. Si resta davvero senza parole.

In generale vi è il timore - che proprio una maggiore trasparenza potrebbe fugare - che a condizionare le scelte dei Ministeri operino forti pressioni di gruppi di interesse, approfittando proprio dell'assenza di informazione e di discussione pubblica. Ne è esemplificativa la vicenda del bando del Ministero dell'Interno sui progetti di **rigenerazione** urbana nei contesti socialmente più difficili, che ha assegnato cospicue risorse ai comuni del Centro-Sud, di Liguria ed Emilia. I comuni della Lombardia e del Veneto hanno avuto pochi progetti approvati. Saggiamente (visto l'esito), al posto di discutere pubblicamente sui criteri, sono andati al sodo. Grazie ad una pressione politica bi-partisan incongruamente sostenuta dall'Associazione Nazionale dei Comuni, si sono fatti direttamente assegnare "fuori sacco" la colossale cifra di 905 milioni. Così che anche Belluno potrà fare progetti contro il disagio sociale, con le stesse risorse di Napoli (20 milioni).

Due conclusioni e proposte finali. Ci sono seri dubbi che la "Cabina di regia" (che deve elaborare "indirizzi e linee guida" per il Pnrr) e il Servizio centrale per il Pnrr presso il Ministero dell'Economia stiano esercitando le funzioni di coordinamento assegnate loro: un rapido ripensamento del concreto funzionamento della "governance" del Piano sembra opportuno. Il Parlamento, proprio perché sede di rappresentanza di tutti i cittadini e di tutti i territori non può non far sentire la propria voce (anche grazie all'ausilio analitico che può avere dagli eccellenti Servizi Studi di Camera e Senato). Un'ampia e approfondita sessione parlamentare di discussione della Relazione sul Pnrr appena presentata dal Governo alle Camere sarebbe la sede opportuna. Si sta disegnando il futuro dell'Italia: è indispensabile discutere come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

